L’uomo in fuga

di Stephen King

Parte 01 - Meno 100…

La dona scrutò il termometro alla luce della finestra. Dietro di lei, nella pioggerellina, le case popolari di Co-Op City si alzavano come grigie torrette di un penitenziario. Sotto, nel pozzo d’aerazione, il bucato steso sbatteva nel vento. Topi e grossi gatti randagi si aggiravano tra la spazzatura.

La donna guardò il marito. L’uomo era seduto al tavolo e fissava la tri-vu con vuota concentrazione. Erano settimane che la guardava. Non era normale. Lui odiava la tri-vu, l’aveva sempre odiata. Naturalmente ogni nuovo appartamento ne aveva una: era la legge sui Benefici Obbligatori del 2021 non aveva raggiunto per sei voti la maggioranza necessaria dei due terzi. Di solito non la guardava mai. Ma da quando Carhy s’era ammalata, lui non smetteva di guardare le trasmissioni a premi. La cosa le faceva paura.

Soffocato dalle concitate farneticazioni dell’annunciatore che commentava i filmati del telegiornale, il lamento di Cathy, roco per l’effetto dell’influenza, non smetteva un istante.

«Ha molta febbre?» Chiese Richards.

«Non tanta.»

«Non raccontare balle.»

«Trentanove e mezzo.»

L’uomo sbatté tutti e due i pugni sul tavolo. Un piatto di plastica saltò in aria e ricadde.

«Chiameremo un dottore. Non preoccuparti. Senti…» La donna prese a balbettare freneticamente, per distrarlo; si era voltato e guardava di nuovo la tri-vu. L’intervallo del telegiornale era finito, il gioco a premi ricominciava. Non era uno di quelli da quattro soldi, che si chiamava Il macinadollari. Accettavano solo ammalati cronici al cuore, ai polmoni o al fegato, con ogni tanto uno storpio, per dare una nota di comicità. Ogni minuto che il concorrente riusciva a rimanere in piedi su un cilindro rotante (senza smettere mai di parlare con il presentatore) vinceva dieci

dollari. Ogni due minuti, il presentatore proponeva al concorrente una domanda a premi nell'ambito della sua specialità (quello attuale era un tizio con un soffio al cuore, di Hacken-sack, appassionato di storia americana) che valeva cinquanta dollari. Se il concorrente, intontito, senza fiato, con il cuore che gli faceva acrobazie nel petto, sbagliava la domanda, si vedeva detrarre cinquanta dollari dalle vincite e il cilindro aumentava velocità.

«Ce la faremo, Ben. Vedrai. Davvero. Io… io…»

«Tu cosa?» Il suo sguardo si fece duro, il tono brutale. «Andrai a sbattere? No, Sheila. Basta. Ci vuole un vero dottore. Basta lavatrici con le mani sporche e l'alito che puzza di whisky. Voglio tutte le apparecchiature più moderne. Ci penso io.»

Attraversò la stanza con gli occhi che non si staccavano dalla tri-vu appesa alla parete scrostata sopra il lavandino. Prese il giubbotto dall'attaccapanni e se lo infilò con gesti nervosi.

«No! No! Non te lo permetto. Non andrai…»

«E perché no? Male che vada ti spetterà qualcosa come vedova. In un modo o nell'altro avrai i soldi per farla curare come si deve.»

Lei non era mai stata una bella donna e, negli anni in cui suo marito non aveva lavorato, s'era smagrita, ma in quel momento sembrava bellissima… imperiosa. «Non voglio. Preferisco vendermi per due dollari,piuttosto che riscuotere la taglia sul mio uomo.»

Ben si volse per guardarla cupo e deciso. Nel suo sguardo c'era qualcosa che lo distingueva da tutti gli altri, qualcosa d'invisibile, di spietato, di freddamente calcolato. Era come un dinosauro fuori del proprio tempo. Non grosso, ma pur sempre un animale superato, impacciato e, come ogni animale costretto quotidianamente a lottare per la propria sopravivenza, forse, pericoloso. Le grandi nubi si condensano intorno a minuscole particelle.

Indicò la camera da letto. «Ti piacerebbe vederla in una tomba per poveri senza nome? È questo che vuoi?»

Alla donna rimase solo la replica di un dolore insensato. La sua faccia si crepò, si dissolse nelle lacrime.

«Ben, è proprio quello che vogliono loro… per la gente come noi, come te…»

«Forse non mi prenderanno» disse Ben, aprendo la porta. «Forse non ho quel qualcosa che cercano.»

«Se vai ti uccideranno e io sarò qui a guardarti, con lei nella stanza accanto?» Riusciva appena a parlare, fra le lacrime.

«Voglio che Chaty continui a vivere.» Cercò di chiudere la porta, ma lei infilò in mezzo il corpo.

«Allora dammi un bacio. In fondo al corridoio la signora Jenner aprì la porta e sbirciò fuori. L'odore intenso del manzo sotto sale e dei cavoli li raggiunse, alettante, esasperante. La signora Jenner se la cavava bene: lavorava alla drogheria vicina e aveva un occhio incredibile per la tessere illegali.

«Li prenderai i soldi?» Chiese Ben Richards. «Non farai una sciocchezza?»

«Li prenderò» mormorò Sheila. «Lo sai che li prenderò.»

Lui la abbracciò, goffamente, poi si voltò in fretta, senza alcuna grazia, e sparì lungo le scale malamente illuminate.

Sheila rimase sulla soglia, scossa da singhiozzi muti, finché non sentì la porta richiudersi, cinque piani più sotto, e allora si coprì la faccia con il grembiule. Stringeva ancora il termometro. La signora Jenner le si avvicinò silenziosamente e le tirò il grembiule. «Cara» mormorò «posso procurarti della penicillina al mercato nero, non appena avrai i soldi… a poco prezzo… buona qualità…»

«Fuori!» Le gridò Sheila.

La signora Jenner si ritrasse, mentre il labbro superiore le scopriva istintivamente i denti rotti e anneriti. «Volevo solo aiutare.» Borbottò e ritornò in fretta nella sua stanza.

Appena attutiti dalla sottile parete in plastica, i lamenti di Chaty conti-nuavano. La tri-vu della signora Jenner urlava. Il concorrente de Il macinadollari aveva appena sbagliato una risposta e, contemporaneamente, gli era venuto un attacco al cuore. Stavano portandolo via in barella, mentre il pubblico applaudiva.

Col labbro superiore che s'alzava e s'abbassava come un metronomo, la signora Jenner scrisse il nome di Sheila Richards sul suo taccuino. «Vedremo» disse. «Vedremo signora acqua di rose.»

Chiuse il taccuino con un colpo secco e si sedette a guardare il gioco successivo.

Parte 02 - Meno 099...

Quando Richards uscì sulla strada, la pioggia s'era fatta più insistente. Il termometro dell'insegna pubblicitaria delle sigarette Allucinogene Doke dall'altra parte della strada segnava dieci e mezzo. (LA TEMPERATURA GIUSTA PER FARSI UNA DOKE! - FINO AL MASSIMO GRADO!). dentro casa potevano essercene quindici e Chaty aveva la febbre a trentanove e mezzo.

Un topo trotterellò pigramente sull'asfalto crepato. Dall'altra parte della strada c'era la carcassa arrugginita di una Humber del 2013, appoggiata sui mozzi delle ruote. Era stata saccheggiata completamente, perfino dei cuscinetti delle ruote e dei supporti del motore, ma la polizia non l'aveva portata via. I poliziotti ormai s'avventuravano raramente a sud del Canale. Co-Op City era un quartiere infestato dai topi, fatto di parcheggi, negozi deserti, centri urbani e campi giochi asfaltati. La legge, lì, erano le bande in motocicletta e tutte quelle notizie dei telegiornali sull'intrepida polizia di South City erano solo una montagna di balle. Le strade erano spettrali e silenziose. Se uno usciva, prendeva lo pneumo-bus oppure portava un cilindro a gas.

Richards camminava in fretta, senza guardarsi intorno, senza pensare. L'aria era sulfurea, pesante. Quattro moto gli passarono accanto rombando e qualcuno gli scagliò addosso un pezzo d'asfalto. Richards lo schivò facilmente. Due pneumo-bus passarono lungo la strada sollevando ventate d'aria, ma lui non fece segno perché si fermassero. L'assegno di disoccupazione settimanale di venti dollari (vecchi dollari) se n'era andato. Non aveva soldi per comprarsi il biglietto. Probabilmente le bande di teppisti intuivano la sua povertà, perché nessuno lo molestò.

Grattacieli, case popolari, recinti di rete metallica, parcheggi vuoti a parte qualche carcassa; frasi oscene, tracciate sull'asfalto con il gesso, stavano sbiadendo sotto la pioggia. Vetrine in frantumi, topi, sacchetti bagnati di spazzatura gettati sui marciapiedi. Graffiti scarabocchiati

sui muri grigi, scrostati: UOMO BIANCO ATTENTO AL TUO SCALPO. I BORGHESI FUMANO DOKE. TUA MADRE HA LE PULCI. PELATI LA BANANA. TOMMY È UNO SPACCIATORE. HITLER ERA FORTE. MATY. SID. AMAZZIAMO TUTTI GLI EBREI. Le vecchie lampade al sodio, installate negli anni '70 erano, erano ormai vittime cieche di infinite sassaiole. Nessun tecnico sarebbe venuto a ripararle. "I tecnici se ne stanno nei quartieri alti bello mio", pensò Ben. "Era bella la vita nei quartieri alti".

Ovunque era silenzio, rotto solo dal sibilo crescente e calante degli pneumo-bus e dal rumore echeggiante dei passi di Richards. Il campo di battaglia s'apre solo di notte. Di giorno è un silenzio grigio e deserto, senza movimenti, a parte i gatti, i topi e i vermi grassi e bianchi che strisciano sulla spazzatura. Nessun odore, a parte il lezzo della decadenza, in questo glorioso 2025. i cavi della tri-vu sono al sicuro, sotto terra, e solo un idiota o un rivoluzionario penserebbero di danneggiarli. La tri-vu è la creatrice dei sogni, il pane della vita. La Scag viene dodici vecchi dollari a bustina, la Frisco Push venti a tavoletta, ma la tri-vu si sballa gratis. Più avanti, dall'altra parte del Canale, le macchine dei sogni funzionavano ventiquattro o re su venticinque… ma funzionavano con i nuovi dollari e solo la gente che lavora ne ha. Ce ne sono altri quattro milioni, quasi tutti senza lavoro a sud del canale, a Co-Op City.

Richards camminò per cinque chilometri e i negozi di liquori, le fumerie (dapprima molto rari) si fecero più numerosi. Poi cominciarono le "case del sesso" (!!24 PERVERSIONI - VENITE A CONTARLE TUTTE E 24!!), i banchi dei pegni, gli empori del sangue. Portoricani seduti sulle motociclette ad ogni angolo, i marciapiedi pieridi mozziconi di spinelli, come fiocchi di neve. I ricchi fumano Doke.

Adesso si vedevano i grattacieli che toccavano le nuvole, altissimi e puliti. Quello più alto era il Network Games Building, cento piani, la cima mezza nascosta tra le nuvole e lo smog. Tenendo gli occhi fissi su di esso, Ben camminò per un altro chilometro e mezzo. Adesso c'erano i cinema più cari, le fumerie senza inferriate (ma fuori erano stazionati i vigilantes, con sfolla-gente elettrici appesi ai cinturoni). A ogni angolo un poliziotto. Il "parco del popolo": ingresso 75 cent. Mamme ben vestite che guardavano i figli giocare sull'erba, dietro la barriera di rete metallica. Due poliziotti a fianco del cancello. Una rapida, patetica occhiata alla fontana.

Attraversò il canale. Avvicinandosi, il Game Building diventava sempre più grande, sempre più improbabile, con le sue file impersonali di finestre da ufficio, i muri di pietra lucida. I poliziotti lo tenevano d'occhio, pronti a farlo circolare o a picchiarlo se l'avessero visto bighellonare. Nei quartieri alti, un uomo in pantaloni grigi, sformati, capelli tagliati a scodella, occhi infossati, ci veniva con un solo scopo. I Giochi.

Le prove d'ammissione iniziavano a mezzogiorno in punto e, quando Richards si mise in fila, era quasi all'ombra del Games Building, ma il grattacielo distava ancora nove isolati, quasi due chilometri. La fila s'allungava di fronte a lui come un enorme serpente. Ben presto altri si misero dietro lui. I poliziotti li guardavano con la mano appoggiata all'impugnatura della pistola o del manganello. Sorridevano con aria anonima, sprezzante.

«Non ti sembra un mezzo scemo quello lì, Frank?» Disse uno di loro. «A me sì.»

«Quello laggiù mi ha chiesto se c'era una toilette. Una toilette… te l'immagini?»

«Questi figli di puttana non…»

«Ammazzerebbero la madre per…»

«Puzzava come se non si lavasse da…»

«Sembrava proprio una sfilata di fenomeni da baraccone. Io dico…»

Con la testa abbassata, sotto la pioggia, strisciavano i piedi sull'asfalto. Dopo un po' la fila cominciò a muoversi.

Parte 03 - Meno 098…

Erano le quattro passate quando Ben Richards raggiunse lo sportello principale e venne smistato a quello numero 9 (Q-R). la donna seduta davanti alla perforatrice aveva un'aria stanca, crudele e impersonale. Lo guardò e non vide nessuno.

«Cognome e nome.»

«Richards, Benjamin Stuart.»

Le dita si mossero sulla tastiera. Clitter-clitter-clitter fece la macchina.

«Età, altezza, peso.»

«Ventotto, uno e ottantacinque, sessantaquattro.»

Clitter-clitter-clitter.

«Quoziente d'intelligenza Weschler, se lo sapete, ed età in cui è stato rilevato.»

«Centoventisei. Età quattordici.»

Clitter-clitter-clitter.

La grande sala era una tomba echeggiante di suoni. Domande e risposte. Gente che veniva portata via in lacrime. Gente che veniva buttata fuori. Voci rauche che s'alzavano protestando. Un grido o due. Domande, sempre domande.

«Ultima scuola frequentata.»

«Istituto Professionale.»

«Vi siete diplomato?»

«No.»

«Dopo quanti anni e a che età l'avete lasciato?»

«Due anni. Età sedici.»

«Per quale motivo?»

«Mi sono sposato.»

Clitter-clitter-clitter.

«Nome ed età della moglie, se l'avete ancora.»

«Sheila Catherine Richards, ventisei.»

«Nome ed età di figli, se ne avete.»

«Catherine Sarah Richards, diciotto mesi.»

Clitter-clitter-clitter.

«Ultima domanda. Dite la verità: tanto vi scoprirebbero alla visita medica e sareste squalificato lì. Avete mai usato eroina o l'allucinogeno sintetico chiamato San Francisco Push?»

«No.»

Clitter.

Un cartellino di plastica uscì dalla macchina e la donna glielo porse. «Non perdetelo. Altrimenti dovrete ricominciare la settimana prossima.» Questa volta lo guardò bene: occhi duri, alto, scarno. Non era male. Dimostrava almeno un po' d'intelligenza. I dati forniti erano buoni.

Gli riprese il tagliando e punzonò l'angolo superiore destro.

«Perché?»

«Non si preoccupi. Qualcuno più tardi ve lo dirà. Forse.» Gli indicò un lungo corridoio che portava ad una serie di ascensori. Dozzine di uomini, appena licenziati dagli sportelli, mostravano i loro cartellini e proseguivano. Mentre Richards guardava, un drogato tremante, dalla faccia giallastra, venne fermato da un poliziotto e spinto verso la porta. Il drogato cominciò a piangere, ma non fece resistenza.

«La vita è dura, amico» disse la donna dietro lo sportello, senza simpatia. «Si muova.»

Richards si mosse. Alle sue spalle, la litania ricominciava.

CONTINUA>>>

edito da
SPERLING

Se l'opera fin qui vi è piaciuta, non tenetelo per voi, ditelo in giro e fate di questo LIBRO un gradito "regalo" a voi stessi e agli altri.

È USCITO IN LIBRERIA

"Nei panni di mia moglie"
di A. Saviano
ISBN 88-7568-298-4

Vincitore del **premio letterario Giovanni Verga**

ACQUISTALO SU www.ibs.it
(lo puoi trovare anche con lo sconto del 20%)
Edito da **Editrice Nuovi Autori** (Milano)
via G. Ferrari, 14
tel. +39 02 89409338

PROSSIMAMENTE AL CINEMA!
Regia di F. ROSI